

PIAZZA GOZZANO La statuetta ha resistito pochi giorni a scritte e sfregi

I fedeli ora sfidano i vandali

«Rivogliamo la Madonnina»

→ Ha resistito pochi giorni appena, poi è stata oggetto di ripetuti atti vandalici e persino di un rito meschino con tanto di bambolotto, magari opera di seguaci delle sette sataniche. Un numero esagerato di bravate che hanno costretto le monache della scuola di via Montemagno ad adottare la statuetta della Vergine, donata da un anonimo cittadino al giardino di piazza Gozzano. Quella statuetta, una novità per i bulli, ha resistito nell'area verde una decina di giorni appena. E oggi, dentro la teca blu, è rimasto solo un grande vuoto che nessuno ha ancora saputo colmare. I residenti di Madonna del Pilon e Sassi, però, non ci stanno e chiedono a gran voce il ripristino del sacro altare. «Non diamola vinta ai vandali - si sfoga la signora Maria -. La Vergine era diventata il simbolo del quartiere e noi rivogliamo che torni dentro la sua teca, con un nuovo vetro. Anche a costo di dover fare i turni per sorvegliarla». Il gesto più grave è avvenuto a inizio giugno quando la Madonnina installata tra la roccia del giardino è stata presa a calci e martellate. E i fedeli del

borgo si sono ritrovati con la vetrata completamente distrutta. Qualcuno ha anche attaccato il fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione, da cui il giardino ha preso il nome, imbrattando la targa con la scritta "Cl = mafia". Poi i soliti noti hanno finito per distruggere anche le panchine della piazza, macchiando di bestemmie persino il pavimento. Più meschino ancora l'ultimo gesto: l'ab-

bandono di un bambola con gli occhi cavati, fatta completamente a pezzi, davanti al monumento. Con le gambe e le braccia separate dal resto del corpo. Avvolte in un mucchio di foglie da cui proveniva un odore davvero terribile. «Ci auguriamo - spiegano i fedeli in preghiera -, che il vetro spaccato venga sostituito e che la Vergine possa tornare al suo splendore».

Philippe Versienti

CRONACA QUI P. 16

PSU

Nichelino e Vinovo

LA STAMPA

Mondo Juve è in ritardo

Aprirà solo in primavera

La rivoluzione viaria in corso tra Nichelino e Vinovo, in vista dell'apertura del centro commerciale Mondo Juve, continua a creare disagi e a sollevare le proteste di cittadini e automobilisti.

Dopo un incontro con i costruttori l'amministrazione comunale ha ottenuto importanti rassicurazioni sulla durata dei lavori (18 milioni di euro solo per il primo lotto di opere stradali) e sulla effettiva realizzazione del polo commerciale (forse dedicato al bricolage) anche sul territorio vinovese.

L'inaugurazione del più grande ipermercato del Pie-

bouché a chi proviene da Vinovo. Inoltre a fine settembre dovrebbe essere definitivamente riaperta via Scarrone che dovrebbe permettere di alleggerire il traffico su Garino.

«Eravamo preoccupati per l'evoluzione della situazione e

della mancanza di informazioni, ma ci sembra che la ditta costruttrice abbia intenzione di limitare al minimo l'impatto per la viabilità - spiega il sindaco vinovese Gianfranco Guerrini - Via Debouché rimarrà aperta fino alla conclusione dei lavori e solo quando sarà percorribile

monte è slittata alla prossima primavera, ma entro la fine dell'anno o al massimo all'inizio del 2017 dovrebbero iniziare anche i lavori del secondo lotto e quelli per il sovrappasso «Ambrogio», che collegherà la sp 143 alla nuova via Debouché. Garantita entro Natale, invece, l'operatività dello «sfocco», che permetterà di bypassare la rotonda di De-

la nuova strada cominceranno i cantieri su quella vecchia. Inoltre ci hanno assicurato che almeno 3 dei 4 moduli previsti a Vinovo saranno realizzati e potrebbero già aprire i battenti insieme al Benet e alla galleria tra marzo e giugno 2017».

[M. MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

giovedì 28 luglio 2016

15

CRONACA QUI

PALAZZO LASCARIS

Testamento biologico

Passa la mozione Pd

→ Approvata la mozione a prima firma Gabriele Molinari del Pd sull'adozione di una disciplina nazionale in materia di biotestamento, che verrà presentata al Comitato regionale Diritti Umani, presieduto da Mauro Laus. Il testo impegna la giunta regionale «ad attivarsi presso il Governo nazionale per sottolineare l'urgenza dell'adozione di una disciplina sul tema» attraverso «l'istituzione, presso ogni regione, del registro per le libere dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario» e il deposito delle stesse presso le Asl.

Non è solo orgoglio sabauda. A Cracovia stanno arrivando due milioni di pellegrini, ma la Gmg passa anche da Torino. «I polacchi non lo ammetteranno mai, sono patriottici - scherza don Luca Ramello - ma Frassati è il terzo patrono dell'edizione». Quelli ufficiali sono San Giovanni Paolo II e suor Faustina Kowalska, campioni di quella virtù (la misericordia) a cui è dedicata la kermesse: gli striscioni con i loro volti sventolano per le strade. Il sorriso di Pier Giorgio, invece, è nei cuori dei ragazzi.

Un ragazzo normale
È l'impegno di Pier Giorgio Frassati nell'applicare i valori cristiani in una vita «normale» di studente e di sportivo che affascina i partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia

Al convento

Basta chiedere a uno dei 25 mila volontari. Sapete dov'è il convento dei domenicani? «Certo, lì c'è Frassati». E dove se no: la basilica della Santa Trinità è il riferimento per i ventenni in città, e il torinese fu un terziario dell'ordine. Nel 25° anniversario della beatificazione (già lo si vorrebbe santo), le diocesi di Torino e Cracovia avevano deciso di far viaggiare le reliquie per la Polonia e farle arrivare dai frati per la Gmg. Così è stato: Ramello, direttore della pastorale giovanile, ha guidato per 5000 chilometri poi ha lasciato l'urna nel santuario dove resterà fino a domenica e dove c'è la coda a tutte le ore.

Le gigantografie sono dentro e fuori la chiesa. Una mostra fotografica illustra la sua storia: le guide sono di un'associazione di Salerno, la Brigata Frassati. Sono venuti apposta: «Molti sanno già chi è stato. Noi vogliamo far conoscere il suo modo straordinario di vivere l'ordinario». I frati invece si sono inventati il Caffè Frassati, nel giardino.

Le spoglie del beato nel convento dei Domenicani a Cracovia

Tutti in coda per Frassati mito dei giovani della Gmg

Sono duemila i torinesi a Cracovia, altri 500 arrivano dalla Val di Susa

Pier Giorgio viveva tutto con passione e i giovani che oggi sono qui cercano persone così, persone vere con dei valori forti

Raffael
Frate domenicano

I polacchi non lo ammettono per patriottismo, ma Frassati è il terzo patrono della Gmg con Giovanni Paolo II e suor Faustina Kowalska

Luca Ramello
Direttore diocesano della Pastorale Giovanile

Reportage

LUCIA CARETTI
CRACOVIA

Piazza d'Armi
Stasera partono
gli ultimi 630

È prevista per oggi la terza partenza di giovani della Diocesi per Cracovia: alle 19 in 630 si ritroveranno in piazza d'Armi per salire sui pullman che li porteranno a vivere il mo-

mento più intenso della Giornata Mondiale della Gioventù, il weekend con la Via Crucis, la Veglia e la Messa con Papa Francesco. Ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ha guidato il pellegrinaggio a piedi verso la Porta a Santa del Santuario della Divina Misericordia.

TI CVPR2

50 **Metropoli**

LA STAMPA
GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2016

Per gli studenti

Gli amici, i poveri, l'alpinismo. Martedì mattina l'arcivescovo Nosiglia ha ricordato il beato davanti a migliaia di italiani: una sorta di inaugurazione ufficiale. Quella vera si è svolta poco dopo, con la messa al parco Blonia per 500 mila fedeli: Pier Giorgio è stato di nuovo celebrato, come cristiano e studente modello. «Questa Gmg sarà ricchissima per gli universitari, c'è Frassati e poi qui papa Wojtyła faceva il cappellano dell'Università», spiega don Luca, che accompagna 50 laureandi e matricole. In tutto la diocesi conta 2000 pellegrini. Altri 500 vengono dalla Val di Susa, con il parroco di Sestriere: una chiesa dove ci sono le foto di Pier Giorgio sciatore. Quant'è lontana Cracovia, dalle montagne di Frassati? «Vengo da Oulx - dice Bianca -, per me già andare a Torino è un'emozione. Tutti questi giovani insieme, da così tanti paesi, beh, come dire...». Tolgono il fiato.

Wifi gratis, divanetti, dolci fatti in casa. Niente prezzi, solo donazioni. È un angolo in cui c'è tutta la Gmg, ci si incontra.

Il mondo

Gli iscritti provengono da 187 nazioni: il mondo intero. Nella basilica di Frassati, alle due di un pomeriggio qualsiasi - ieri - entrano fiumi di italiani e irlandesi. Escono tre statunitensi. Argentini, coreani, malesiani, francesi e brasiliani si confondono tra le navate mentre una

volontaria polacca ha finito di pregare: si chiama Ania, ha 26 anni, insegna biologia ai bambini a Varsavia. «Conosco Frassati grazie a Giovanni Paolo II, che lo amava molto. Piace perché era uno normale». «Aveva passione e i giovani di oggi cercano persone così», dice Raffael, uno dei cento frati del convento, all'inizio del cammino vocazionale. È di Cracovia e sa tutto del beato, anche che La Stampa «era il giornale del suo papà, Alfredo».

BARCA Il parroco, don Alberto, organizza una petizione: «Ora intervenga il sindaco»

Il nuovo palazzo è troppo alto Crociata per salvare la chiesa

→ La battaglia intrapresa dai fedeli di zona Barca e Bertolla, contro la costruzione di un palazzo di cinque piani fuori terra davanti alla parrocchia "San Giacomo", è destinata a continuare anche nelle prossime settimane. Dopo la prima denuncia, pubblicata a marzo su queste colonne, il quartiere ha deciso di avviare una raccolta firme con la complicità del parroco, don Alberto. Uno dei primi ad aver storto il naso all'apertura del cantiere. Tutti, infatti, sembrano essere contrari a quel palazzo che dovrebbe sorgere un domani tra via Damiano Chiesa, via Vittime di Bologna e strada San Mauro. Un'area che al momento è poco più che un cantiere, recintata attorno al marciapiede e con un cartello che indica l'inizio dei lavori. Ma un domani le cose potrebbero cambiare. «Io ho più volte espresso preoccupazione per questa edificazione - racconta don Alberto -. Ho parlato anche con i privati e ho deciso di rivolgermi alla nuova sindaca Appendino per capire se esistono le basi per fare un passo indietro». Nel quartiere in molti si sono dichiarati contrari ad un palazzo che finirà per oscurare la parrocchia. «Da strada San Mauro non



Il palazzo rischia di coprire la facciata di San Giacomo

vedremmo più la parrocchia - rincara la dose Tony Triolo -. In zona, inoltre, ci sono molti alloggi sfitti e non vorremmo si ripettesse il caso della palazzina di strada San Mauro, che oggi è ancora abbandonata». Ma fermare la macchina burocratica, ormai avviata, non sarà facile. Sui social network

qualcuno ha addirittura fatto partire un simbolico referendum. «Bisogna capire chi ha dato loro i permessi - continua un altro residente -. Sarebbe già buono riuscire ad ottenere una diminuzione del numero di piani, la chiesa e i suoi fedeli ringrazierebbero».

Philippe Versienti

VIA LIVORNO

Le aiuole si divorano la rotonda

Entrare e uscire dalla rotonda può anche essere molto pericoloso, soprattutto se la visibilità è ridotta ai minimi termini. È il caso di via Livorno dove le aiuole hanno quasi divorato i marciapiedi, finendo per diventare un grosso intralcio alla circolazione dei veicoli. Gli automobilisti che si immettono nella rotatoria che porta al parco Dora rischiano ogni giorno un incidente stradale, non vedendo i mezzi in transito. «Quando curete di più il taglio delle siepi? - si chiede un residente del quartiere -. Tutti i giorni c'è il rischio di farsi male, quelle aiuole non permettono una grande visibilità. Quotidianamente pedoni, ciclisti, anziani e mamme con passeggino rischiano di essere colpiti da auto in corsa». E la sera le cose peggiorano a causa della scarsa visibilità. «Per ora nessuno si è fatto male, ma è meglio non attendere il morto».

[ph.ver.]

CRONACA QUI

giovedì 28 luglio 2016

17

“Qui niente profughi” Condominio in rivolta e un box va a fuoco

CARLOTTA ROCCI

PRIMA le critiche e le lamentele per l'arrivo di un gruppo di sette richiedenti asilo in un alloggio di San Mauro. Poi la sera un incendio nel garage del proprietario dell'alloggio che lo ha affittato alla Cooperativa torinese Babel. «Due eventi che è



IL GARAGE A FUOCO
I vigili del fuoco durante l'intervento

“
IL CASO
Babel ha affittato una casa per sette rifugiati
“Dai vicini solo ostilità”

difficile tenere separati - spiega Giulia Baratta, referente per la cooperativa del progetto a San Mauro - Non abbiamo la certezza che l'incendio sia doloso ma visto quello che è successo prima il sospetto c'è. Aspettiamo comunque la relazione dei vigili del fuoco».

In un comunicato ufficiale diffuso dalla cooperativa, Babel parla degli “episodi di razzismo” che hanno preceduto l'incendio. «Martedì alcuni di noi erano andati all'alloggio dove avremmo dovuto accogliere il gruppo di ragazzi che seguiamo da un anno e mezzo. Da subito ci siamo accorti dell'ostilità del condominio sia verso gli operatori della cooperativa sia verso i richiedenti asilo. Non hanno esposto striscioni o slogan ma ci hanno

chiaramente detto che non volevano i rifugiati. Gli stessi condomini hanno chiamato i vigili e i carabinieri e noi abbiamo segnalato alle forze dell'ordine le nostre preoccupazioni anche per la nostra incolumità».

Quella sera stessa il garage al piano interrato del palazzo di via Casale 64 è andato a fuoco. «Dentro non c'era niente di nostro, ma la macchina del proprietario dell'alloggio», spiega ancora Baratta. Vigili del fuoco e investigatori non si sbilanciano sulla natura del rogo ma il timore che le fiamme possano essere state appiccate da qualcuno è concreto. Nell'appartamento non c'era ancora nessuno dei sette ragazzi, che provengono da Gambia, Senegal e Benin. Ora per loro la cooperativa ha già trovato una sistemazione diversa «ma non abbiamo nessuna intenzione di piegarci a qualsiasi tipo di minaccia o intimidazione di stampo razzista».

Questa sera alle 21 la cooperativa ha organizzato una fiaccolata di solidarietà ai richiedenti asilo ospiti sul territorio. La partenza sarà in piazza Europa e il corteo arriverà fino davanti al municipio.

«Ci occupiamo di migranti e accoglienza da poco più di un anno e un episodio simile non era mai accaduto. A volte ci sono manifestazioni contrarie e critiche ma non abbiamo mai temuto che qualcuno potesse farci del male», commenta Baratta.

I sette giovani che ieri avrebbero dovuto arrivare a San Mauro sono rimasti per un anno e mezzo ospiti di un altro alloggio a Settimo sempre con il coordinamento della cooperativa. «Poi per questioni logistiche avevamo deciso di spostarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

TORINO CRONACA

IL CASO Così la depressione colpisce gli ultrasettantenni

"Malati" di solitudine Un anziano su cinque rinuncia anche al cibo

*Oltre 1.700 sono assistiti nelle proprie abitazioni
Altri 2.500 vengono accompagnati dal medico*

→ La solitudine è uno dei principali compagni di vita degli anziani, un malessere diffuso perché la vita media si allunga, e tema sociale che diventa "sanitario" quando coinvolge gli aspetti clinici della persona. Al punto che i medici, proprio per le conseguenze che provoca, la chiamano anche «madre della malnutrizione». Di malnutrizione soffre in città circa il 20 per cento degli ultrasettantenni. «Provoca importanti conseguenze - spiega il professor Giancarlo Isaia, direttore del reparto di geriatria e malattie metaboliche dell'osso dell'ospedale Molinette della Città della Salute - e si può manifestare per colpa della depressione, della solitudine, come detto, e per ragioni legate alla povertà. Tre ragioni che talvolta convivono provocando nefaste conseguenze».

La solitudine diventa così un circolo vizioso. Se prima c'era la lettura, la passeggiata ai giardini con gli amici, la visita dei nipotini e la partita a carte al circolo, ora c'è la televisione a fare compagnia e uno sguardo perso nel vuoto al posto di un amico. «Quando restano seduti a lungo si provocano piaghe da decubito, i muscoli diventano flaccidi e sono ipotrofici - spie-

IL CASO In un primo sopralluogo non era stata trovata

L'ex notaia era sepolta tra i rifiuti di casa sua Nessuno l'ha cercata

Dopo la morte dei genitori era entrata in crisi

COSÌ SU CRONACAQUI

L'articolo pubblicato ieri in cui raccontavamo la storia della donna di 69 anni trovata priva di vita nella sua abitazione, letteralmente sepolta dai quintali di rifiuti che accumulava da tempo in maniera compulsiva. Una tragedia della solitudine, come molte altre che si consumano nella nostra città e che coinvolgono soprattutto gli ultrasettantenni

ga Isaia -. Ma la situazione diventa emergenza quando rifiutano il cibo: diventano più pigri quando perdono la moglie o il marito e, se ci provano, mangiano cibi in scatola perché più facili da consumare o

bevono un bicchiere di latte prima di andare a letto. Di malnutrizione possono anche morire».

I servizi sociali del Comune di Torino proprio per evitare l'emarginazione e per contrastare il decadimento fisico e mentale, causati dall'invecchiamento e dalla perdita delle reti familiari e amicali, assicurano un sistema di interventi, chiamato "domiciliarità leggera", che funge da "rete di protezione" per gli anziani autosufficienti. Questo sistema garantisce ogni anno a più di 2mila e 500 persone l'accompagnamento a visite mediche, lo svolgimento di piccoli lavori domestici, un po' di compagnia o altre forme di aiuto. Per 1.750 anziani autosufficienti ultrases-

santacinquenni soli sono garantiti interventi di assistenza domiciliare svolti da operatori professionali pubblici e da assistenti familiari, affidamenti familiari diurni, il telesoccorso, il servizio di ristorazione a domicilio o presso esercizi convenzionati. Per 250 persone anziane autosufficienti, che hanno difficoltà a gestire la propria casa, sono previsti anche inserimenti in strutture residenziali sia convenzionate sia a gestione diretta ed esperienze di housing sociale. Il piano di emergenza caldo, infine, prevede servizi di assistenza a domicilio per mille anziani autosufficienti in condizioni fragili di salute segnalati dai medici di base.

Liliana Carbone

CRONACAQUI PS

Il pianeta università

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

Facoltà all'ex Moi, il Comune rilancia

Vertice tra rettori,
sindaca e governatore
sulla Scuola mista
Medicina - Ingegneria

C'è ancora speranza per la scuola mista di Medicina e Ingegneria all'ex Moi. Anche se l'Università di Torino ha già detto ufficialmente che non vuole più andare avanti con quel progetto, sia perché non ha i soldi sia perché ritiene che non ci siano sufficienti ragioni di carattere scientifico, ieri la sindaca Chiara Appendino ha comunque strappato altri due mesi di tempo per poter ridiscutere il progetto con l'ateneo, con il Politecnico e con la Regione. Ieri la prima cittadina, i rettori di Università Gianmaria Ajani e Politecnico Marco Gilli, assieme al governatore Sergio Chiamparino, si sono riuniti proprio per confrontarsi sul futuro del centro scientifico che avrebbe dovuto nascere sotto le arcate

dell'ex Villaggio Olimpico di Torino 2006. L'esito dell'incontro viene spiegato in uno scarno comunicato congiunto: «Tutti i soggetti hanno confermato la volontà di ripartire dal progetto scientifico originario per verificarne la fattibilità tecnica e la sostenibilità economica», si legge. Dunque, la partita non è chiusa. Anche se la riqualificazione dell'ex Moi andrà comunque rivista: «Alla luce dell'avvio dell'iter che porterà all'autorizzazione del progetto del Parco della Salute bisognerà ripensare quali saranno le modalità di integrazione di quell'area», dice la nota diffusa dal Comune. Quindi il futuro laboratorio che aspira a unire le competenze mediche dell'Università e ingegneristiche del Politecnico dovrà dialogare

maggiormente con il futuro maxi-ospedale che sorgerà nell'area ex Fiat Avio, che sarà proprio al di là dei binari della stazione Lingotto. Difficile però che la Regione decida di metterci altri soldi: «Siamo già molto impegnati con il Parco della Salute» ha precisato Chiamparino. Che succederà? «Entro fine settembre i due rettori, il presidente della Regione e la sindaca Appendino si ritroveranno per valutare le considerazioni di merito e decidere sulla fattibilità del progetto» dice la nota congiunta. Ajani e Gilli non hanno nulla da aggiungere: «Abbiamo accolto l'invito della sindaca a non rilasciare ulteriori dichiarazioni».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMOVALORIZZATORE PUÒ DISTRUGGERE 90MILA TONNELLATE ANNUE OLTRE QUELLE ATTUALI

L'impianto del Gerbido è già pronto l'"importazione" vale quasi 2 milioni

PAOLO GRISERI

NEL d-day della guerra dei rifiuti la vita all'inceneritore del Gerbido scorre apparentemente tranquilla. Al primo piano degli uffici direzionali l'ad di Iren Ambiente, Roberto Paterlini, spiega che «la capacità dell'impianto consente di accogliere anche rifiuti provenienti fuori dall'Ato. Tecnicamente è possibile e lo facciamo già per la Liguria». L'inceneritore di Torino serve per l'80 per cento della sua attività le esigenze del capoluogo e della cintura. Può bruciare circa 450 mila tonnellate di rifiuti l'anno e di queste, dunque, 90mila possono arrivare dall'esterno senza avere conseguenze sul sistema di raccolta e smaltimento dell'Ato. I camion liguri dal gennaio scorso hanno già portato a bruciare circa 20 mila tonnellate di rifiuti urbani. Altre 4.000 saranno quelle che arrivano dalla Sicilia. Se anche ne arrivassero 15.000, come prevede l'accordo tra la regione Piemonte e la Sicilia, la somma dei rifiuti liguri già arrivati e quelli siciliani attesi arriverebbe a 35 mila tonnellate, meno della metà di quelle che l'impianto può distruggere senza compromettere il sistema di smaltimen-

to torinese. L'accordo con la Liguria prevede che da Genova possano arrivare fino a 70mila tonnellate. Anche in questo caso la somma sarebbe di 85mila, sotto il tetto di 90mila.

Quanto ci guadagnerà Torino dall'importazione dei rifiuti? «Questo è previsto dalla legge» dice Paterlini. La legge è l'articolo 35 comma 7 del decreto Sblocca Italia. Prevede che chi porta i rifiuti a smaltire in un impianto fuori dalla sua zona debba pagare a quell'impianto una penale di 20 euro a tonnellata.

Già smaltite 20mila tonnellate da Genova pagate 400mila euro
Il bruciatore fornisce elettricità a 300mila abitanti in città e fuori

ta. Così grazie ai rifiuti liguri già arrivati Torino incasserà nel 2016 400mila euro e grazie a quelli siciliani una cifra compresa tra i 60mila e i 300mila a seconda che ne arrivino 3.000 o 15.000 tonnellate.

Se poi da Genova arrivasse il carico massimo di 70mila tonnellate, in tutto



Un addetto accanto allo sportello del forno inceneritore

tra Liguria e Sicilia il vantaggio economico per Torino potrebbe arrivare a un massimo di 1,7 milioni di euro da destinare ad attività di tutela dell'ambiente.

La vita dell'inceneritore, spiegano al Gerbido, proseguirà con o senza i rifiuti di altre regioni. «La cosa paradossale spiega Paterlini - è che ci sono Paesi, co-

me la Svezia, che hanno deciso di abolire le discariche e che hanno installato solo inceneritori. Con quelli forniscono di energia elettrica gli abitanti. Al punto che se mancano rifiuti li vanno a cercare altrove per evitare di rimanere senza elettricità».

L'inceneritore del Gerbido fornisce

energia elettrica a 175mila famiglie, più di 300 mila abitanti di Torino e cintura. Produce elettricità grazie a una turbina alimentata dal vapore acqueo generato dal bruciatore del forno. Presto quel vapore potrà essere utilizzato anche per il teleriscaldamento.

Quanto rende tutto questo a Iren, proprietaria all'80 per cento dell'impianto? «Escludendo gli ammortamenti e le altre spese non più di 4 milioni l'anno. Se si considera che l'investimento è stato di 430 milioni - dice Paterlini - è chiaro che l'obiettivo principale non era fare soldi ma risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti». Ci sono sistemi di smaltimento più redditizi? «Certamente - risponde l'ingegnere con un sorriso - perché una discarica ha costi di gestione molto minori e spese di ammortamento molto più basse, perché più basso è stato l'investimento iniziale. Una discarica può rendere fino a 30-40 milioni all'anno, dieci volte tanto quel che rende il nostro inceneritore». Qual è l'inconveniente della discarica? «Che da noi il rifiuto viene eliminato. Nella discarica viene sotterrato. Si fa come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

RIPUBBLICA PV



Tra i 17 sì quello di Mondadori, sette i contrari con Feltrinelli. Einaudi tra gli otto astenuti. Le imprese: decisione già presa a febbraio

Lo strappo degli editori il Salone del libro lascia Torino per Milano

Dall'Aie sì alla nuova società con la Fiera lombarda La sindaca Appendino: noi avanti con la rassegna

**Domande
e risposte**



COS'È IL SALONE DEL LIBRO?

È la più grande libreria italiana e un festival culturale con più di 1550 incontri e dibattiti in cinque giorni, a Torino. Nasce nel 1988. L'ultima edizione si è chiusa con 127mila visitatori paganti. La trentesima edizione si svolgerà come da tradizione al Lingotto nel maggio 2017, ma ieri l'Associazione italiana editori ha approvato a maggioranza la nascita di una nuova società con la Fiera di Milano e di una nuova manifestazione, che si terrà a Milano nello stesso mese.

CHI ORGANIZZA IL SALONE?

Il primo ad organizzarlo è stato Guido Accornero insieme ad Angelo Pezzana. La società si chiamava Pro.Sa. Nel 1998, viste le difficoltà economiche di Accornero, Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino decidono di intervenire per salvare il Salone. Nasce così la Fondazione per il Libro, la cultura e la musica. Oggi la presidente dimissionaria è Giovanna Milella; anche l'intero consiglio di

ORIANA LISO

MILANO. Un progetto nuovo, che avrà la sede operativa e il cuore a Milano ma viaggerà lungo l'Italia. È l'addio ufficiale, già carico di polemiche e con le tifoserie schierate, degli editori al Salone di Torino. Ieri l'Aie, l'associazione italiana degli editori, ha approvato a maggioranza la nascita di una nuova società con la Fiera di Milano e una nuova manifestazione. Un divorzio, quello con Torino, che le istituzioni piemontesi hanno cercato di evitare, in extremis, con proposte che però non sono bastate: il consiglio dell'Aie ha dato 17 voti favorevoli all'offerta di Fiera spa, con 8 astenuti e 7 contrari. Una maggioranza sufficiente per far partire il progetto: nei prossimi giorni verranno definiti i contenuti preliminari del contratto che sarà poi firmato a settembre. L'obiettivo è di debuttare con la prima edizione del nuovo Salone nel maggio del 2017.

«La nuova società si occuperà di sviluppare attività di promozione del libro a livello nazionale, anche mediante l'organizzazione di eventi fieristici in tutto il territorio»: questa la posizione degli editori, che entreranno nella newco con il 49 per cento delle quote contro il 51 di Fiera, ma con il diritto di scegliere il presidente e il direttore editoriale. Le stime ipotizzano circa 100mila visitatori per la prima edizione e un sorpasso dei ricavi sui costi dalla terza edizione in poi, senza fondi pubblici.

Ci sarà la fiera milanese — tre padiglioni a Rho-Però, 25mila metri quadri per tutta la filiera dell'editoria — ci sarà Bookcity, il festival milanese della lettura, ci sarà anche Più libri più liberi, la manifestazione romana gestita direttamente dall'Aie e, man mano, appuntamenti in altre città del Sud Italia. Ma il fronte del palco sarà tutto di Milano, che aspira a rimettere in campo l'organizzazione sperimentata con Expo: per questo lu-

nedi il sindaco Beppe Sala incontrerà i vertici di Aie e di Fiera. «Metteremo a disposizione di questo nuovo progetto il "modello Milano", spiega l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno».

Sarà la fine del Salone di Torino? La rottura è l'atto finale di un braccio di ferro che durava da mesi, con in mezzo le inchieste sulla Fondazione per il libro che gestisce il Salone: il presidente di Aie Federico Motta ha rivelato soltanto ieri che l'associazione editori ha deciso all'unanimità di uscire dalla fondazione il 25 febbraio, ma di non averlo detto prima «per correttezza istituzionale, perché iniziava la campagna elettorale e non volevamo essere manipolati per esigenze politiche». Ma è proprio dalla nuova sindaca 5 Stelle di Torino Chiara Appendino che arriva la risposta secca: «Noi andiamo avanti per la nostra strada: l'edizione 2017 si farà, lavoreremo con gli editori che non la pensano come il dottor Motta per rilanciare il Salone, potendo contare sul supporto del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, del Miur, della Regione Piemonte e di Intesa San Paolo». Un rilancio di cui parla anche il presidente della Regione Sergio Chiamparino: «Serve un progetto forte, non possiamo correre il rischio di fare due "saloncini" a Torino e Milano».

C'è da capire, adesso, anche cosa accadrà nel fronte interno degli editori. Le prime prese di posizione sono arrivate a poche ore dalla decisione: annunciano l'uscita dall'Aie l'editore E/O — «Una scelta che non ci rappresenta e che rivela la subalternità dell'associazione alle strategie dei grandi gruppi editoriali milanesi» — e la torinese Lindau. Tra i grandi gruppi ad aver votato contro il progetto milanese c'è Feltrinelli, che ieri mattina aveva chiesto agli altri soci di «prendersi il tempo per un progetto condiviso», mentre si è astenuta Einaudi. A favore del sì, tra gli altri, Mondadori.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

A San Mauro

“No ai profughi nel nostro palazzo” A fuoco il garage di chi voleva ospitarli

IRENE FAMA
SAN MAURO

Il diverso fa paura. E i residenti in un condominio di San Mauro di accogliere sette richiedenti asilo non ne hanno voluto sapere. Sono volate parole grosse. E in serata un incendio è divampato nel garage dello stabile in cui i ragazzi si dovevano trasferire.

«Andate via!»

I giovani del Senegal, del Benin e del Gambia sono arrivati martedì, in mattinata, accompagnati da alcuni operatori della cooperativa Babel. Avrebbero dovuto abitare in un alloggio di via Casale, regolarmente affittato. Gli inquilini, però, non

hanno apprezzato l'arrivo dei nuovi vicini. «Non sono razzista, ma perché qui? Perché non altrove?», ha mormorato qualcuno nemmeno troppo a denti stretti. «Nessuno ci ha informati del loro arrivo». Preoccupati e spaventati, i residenti hanno chiamato i Carabinieri. «Abbiamo provato a parlare con chi vive in via Casale - spiega Giorgia Baratta di Babel -, in risposta abbiamo ricevuto tantissimi insulti. Abbiamo suonato i campanelli per parlare con la gente e provare ad instaurare un rapporto. Tentativo fallito». Nel pomeriggio la situazione sembrava essersi distesa. Ma, verso sera, un incendio è divampato nel garage del locatore.

L'incendio

Poco dopo le 22 il garage di Nunzio De Nigris, l'uomo che ha dato in affitto l'alloggio, ha preso fuoco. «Dentro erano parcheggiate una spider Duetto Alfa Romeo e due moto di mio padre», racconta. Cinque condòmini sono stati evacuati e hanno trascorso la notte in una struttura alberghiera. Le fiamme, infatti, hanno provocato danni all'impianto elettrico e idraulico. I carabinieri, che non escludono l'incendio doloso, stanno indagando sull'accaduto. Sulle cause e le motivazioni non sono ancora in grado di esprimersi. Nel frattempo i sette ragazzi, da tempo inseriti nel



REPORTERS

progetto di accoglienza della Prefettura di Torino, sono stati riportati a Settimo, in una casa della cooperativa. «La nostra priorità è la sicurezza - dice Baratta - Per il resto aspettiamo che venga fatta chiarezza sulla natura dell'incendio. E siamo determinati a non piegarci a qualsiasi minaccia o intimidazione di stampo razzista».

Città razzista?

Le cause dell'incendio sono ancora da capire. Ma la rabbia dimostrata da chi vive in via Casale al mattino e le fiamme della sera suscitano dubbi. «Siamo preoccupati - dichiara il sindaco Marco Bongiovanni -, aspettiamo altri arrivi e la situazione non è delle più distese». Un fatto del genere non

Stasera fiaccolata di solidarietà con i migranti

La promuove la cooperativa Babel che doveva inserire i sette giovani nell'alloggio (nella foto gli ultimi arrivati a Settimo)

era mai accaduto e l'anno scorso San Mauro aveva ospitato 40 persone in fuga da guerre e persecuzioni. «Probabilmente è stato saltato un passaggio nella comunicazione - continua Bongiovanni -. La Cooperativa e il padrone di casa hanno avvisato l'amministratore. Ma i residenti sostengono di essere stati colti di sorpresa». Nel frattempo la cooperativa Babel ha promosso per stasera alle 21 una fiaccolata da piazza Europa al Municipio. «Per permettere alla cittadinanza di San Mauro di esprimere con noi indignazione per quanto è accaduto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO La società ha approvato il piano industriale per il biennio. Carbonato: «Inizia una fase di crescita importante»

Prima Industrie: 500 milioni di fatturato entro il 2019

Carbonato
p 12

→ Prima Industrie, società che opera nel settore ad alta tecnologia dei sistemi laser e di lavorazione della lamiera e dei componenti elettronici per applicazioni industriali, ha chiuso il primo semestre con un utile netto più che raddoppiato a 2,9 milioni di euro. Il fatturato è pari a 183 milioni (+4%), il portafoglio ordini a 126 milioni, mentre l'ebitda rettificato è pari a 15,6 milioni (+10%). La posizione finan-

ziaria netta si riduce a circa 104 milioni (117 a fine 2015). I risultati sono stati approvati dal consiglio di amministrazione che ha anche dato il via libera al piano industriale 2017-2019: fatturato a 500 milioni di euro entro il 2019 a perimetro costante, con il raggiungimento di un ebitda di oltre il 12% sul fatturato.

Il Gruppo negli ultimi anni ha completato l'integrazione di Finn-Power

(acquisita nel 2008), ha rafforzato la presenza sui mercati emergenti (Russia, Turchia, India, Brasile) e ha continuato ad investire in ricerca e sviluppo. Nel 2015 ha rifinanziato a medio-lungo termine il debito, mediante l'emissione di un bond settennale di 40 milioni di euro e il ricorso al finanziamento bancario per 85 milioni di euro. «Siamo alle soglie di una terza fase della vita del nostro Gruppo - ha

sottolineato il presidente Gianfranco Carbonato - dopo l'acquisizione di Finn-Power, la crisi internazionale degli anni successivi e la razionalizzazione di stabilimenti e filiali che ne è scaturita. A valle dell'ingresso su nuovi mercati e dei forti investimenti in ricerca e sviluppo finalizzati a rendere più performante e competitiva la nostra gamma di prodotto, inizia oggi una fase di crescita importante».

L'ANALISI

Se a guidare i Comuni sono gli umori di Facebook

PAOLO GRISERI

I sindaci Pd di un consistente numero di località della cintura, guidati dalla grillina Chiara Appendino, prima cittadina di Torino, hanno aderito alla crociata contro i rifiuti provenienti dalla Sicilia. Per comprendere le dimensioni del problema conviene riflettere su pochi dati: la Sicilia invierà al Gerbido l'equivalente di 4.000 tonnellate di rifiuti in un impianto che brucia tra le 400 e le 500 mila tonnellate l'anno. L'apporto dei rifiuti siciliani è dunque meno di un centesimo di quelli bruciati dall'inceneritore. Non ha suscitato alcu-

na rivolta popolare, peraltro, il regolare arrivo di 20 mila tonnellate di rifiuti liguri che da gennaio sono già stati portati all'inceneritore nell'indifferenza generale. L'unica novità è che i rifiuti liguri sono 6 volte quelli siciliani. A meno che non si teorizzi che i secondi vanno respinti perché siciliani. Ma nessuno, nonostante la calura estiva, potrebbe mai sostenere una tesi simile. E' probabile che la baruffa si risolva con il classico decreto che, nel mugugno generale, costringerà tutti a fare l'unica scelta di buon senso: bruciare i rifiuti palermitani. Si dovrà certamente riflettere sul fatto che, inseguendo il populismo del «no inceneritore» ora alcune aree del Paese siano senza impianti di smaltimento e si vedano costrette a chiedere aiuto a chi li ha costruiti.

La guerra dell'immondizia si presta infine ad una considerazione politica sullo stato di estrema difficoltà in cui versa il Pd se i suoi sindaci sono egemonizzati dalle ideologie grilline e si fanno guidare dagli umori di Facebook. Tutti pronti, naturalmente, a fare dietro front, a partire dalla sindaca, se il prossimo carico di rifiuti dovesse arrivare da Malagrotta, la discarica di Roma, ora amministrata dai 5 stelle.

REPUBBLICA
PI

Per Fca utile netto a 321 milioni di euro Marchionne vede al rialzo i target 2016

→ Giornata di numeri e conti per Fiat Chrysler Automobiles, che ha chiuso il secondo trimestre con i risultati in crescita e ha rivisto al rialzo i target per il 2016. L'amministratore delegato, Sergio Marchionne, intanto guarda al futuro, da altri accordi dopo quello raggiunto con Google per l'auto a guida autonoma per arrivare ai risultati che i nuovi prodotti, soprattutto Alfa Romeo Giulia e Maserati Levante, saranno in grado di garantire al gruppo. Il mercato, però, sembra guardare il bicchiere mezzo vuoto.

to e Fca ha pagato l'inatteso calo dei ricavi nel secondo trimestre, mentre tutti i principali analisti puntavano su un aumento del fatturato fra l'1 e il 4%: alla pubblicazione dei conti, il titolo ha virato al ribasso per poi recuperare un po' di terreno e chiudere quindi in calo dell'1,9%.

I conti, che sono stati approvati a Londra dal consiglio di amministrazione presieduto da John Elkann sono positivi: l'utile netto del secondo trimestre è pari a 0,3 miliardi di euro, in crescita del 25%, quello adjusted (corretto delle voci non ricorrenti) sale del 91% a 0,7 miliardi di euro, mentre i ricavi netti ammontano a 27,9 miliardi di euro, in flessione del 2% (+1% a parità di cambi

di conversione). Le consegne globali delle società consolidate sono pari a 1.175.000 unità, con un calo dell'1% «principalmente attribuibile - come si legge in una nota di Fca - all'area asiatica, per effetto del passaggio alla produzione locale di Jeep in Cina». Le consegne globali complessive, incluse le joint venture, sono salite dell'1% a 1.233.000 unità, con la riduzione registrata in America Latina più che compensata dall'incremento in Emea. Il debito netto industriale è in calo di 1,1 miliardi di euro rispetto a marzo 2016, grazie al forte flusso di cassa della gestione operativa. Rivisti al rialzo gli obiettivi 2016: ricavi netti oltre 112 mi-

liardi di euro, ebit adjusted oltre 5,5 miliardi, utile netto adjusted maggiore di 2 miliardi. Invariata la stima dell'indebitamento netto industriale sotto i 5 miliardi. Marchionne, che considera «raggiungibili» i target del piano al 2018, vuole puntare a nuovi accordi sul fronte della guida autonoma: «Abbiamo - ha detto - discussioni aperte con altri potenziali partner dopo Google. Il mondo sta rapidamente cambiando e noi dobbiamo essere aperti e privi di pregiudizi sugli sviluppi dell'automotive. Fca esplora una serie di potenziali alleanze con numerosi attori. Non è però solo una questione di esplorazione, bisogna capire anche come sarà l'industria quando noi avremo finito con Google. Rimaniamo aperti nelle scelte». Il manager ha parlato anche di «progressi nella ricerca di un partner» in Usa per la produzione di berline e ha confermato il target di Jeep in Cina (500mila unità entro il 2018) dove «l'accoglienza della Cherokee e del Renegade è stata finora buona».

Quanto all'Alfa Romeo Giulia e alla Maserati Levante, Marchionne non ha dato indicazioni sui volumi ma ha assicurato che faranno «performance positive che ci permetteranno di aumentare i margini» e ha escluso ripercussioni di Brexit, «evento politicamente doloroso», sulla redditività e sui marchi premium del gruppo.

Altri numeri riguardano le buste paga di luglio per gli oltre 86.000 lavoratori di Fca e Cnh Industrial, con la seconda rata dell'elemento di redditività collegato al piano 2014-2018, pari a circa 82,50 euro. In tutto per il 2015 sono stati erogati mediamente per i dipendenti Fca circa 1.320 euro e per quelli Cnh 1.155 euro. Per i circa 3.000 lavoratori ex-somministrati, stabilizzati nel 2015, con contratti a tempo indeterminato la paga di luglio sarà ancora più pesante, perché riceveranno la quota parte del premio 2015 in proporzione ai mesi lavorati in somministrazione.

Filippo De Ferrari

CRONACA
12